

Le spese per gli armamenti



le forze armate italiane sono state impegnate in 35 missioni di peacekeeping. «Ma se dobbiamo portare la pace, ce ne facciamo dei bombardieri F-35?», osserva il capogruppo del Pd in Commissione Difesa, Gian Piero Scanu, primo firmatario della risoluzione, che illustrerà domani al senato: «Semmai - aggiunge - abbiamo bisogno di addestrare i militari, di provvedere alla manutenzione dei mezzi di trasporto che utilizzano».

Ecco appunto, di quelli invece la manovra si occupa: un taglio di quasi un miliardo in tre anni, che si aggiunge agli 1,5 miliardi di risparmi sul bilancio di esercizio già programmati dalla prima finanziaria del governo Berlusconi. Forse anche per questo quel grido d'allarme

lanciato dal dipendente statale pacifista ormai comincia a diffondersi anche tra le forze armate. «Il rapporto difesa-industria va cambiato, ci sono costi e appetiti che lo rendono non ottimale, l'industria non può imporre ciò che vuole», ha denunciato pubblicamente lo stesso sottocapo di Stato maggiore dell'Aeronautica, Maurizio Ludovisi.

«Fin qui il governo non ha ancora risposto: quale è il modello di difesa a cui finalizza la spesa?», osserva Roberta Pinotti, appoggiando l'iniziativa del capogruppo. «Non è che da domani debbano rientrare gli uomini in missione - spiega Achille Serra, vicepresidente della Commissione - , ma spendiamo soldi per armi inutili ed è doveroso tagliare davanti alla crisi è doveroso». ❖

L'OPPOSIZIONE

Il Pd: verifica, trasparenza e risparmio

Verifica, trasparenza e risparmio sono le tre parole chiave della risoluzione con cui il Pd chiederà al governo domani in Commissione difesa di tagliare le spese sugli armamenti. La premessa è spazzare via le ambiguità su cui quella spesa è lievitata. Quindi: «Tenuto conto che la politica degli investimenti sui sistemi d'arma è stata condizionata da scelte non sempre verificate alla luce di un modello di difesa che deve essere ancora aggiornato a una situazione geopolitica radicalmente cambiata», recita la risoluzione

ne, che chiede al governo, tanto più di fronte alla crisi e all'esigenza di ridurre la spesa in tutti i settori, di fare quattro cose. La prima: verificare i 71 programmi di armamento fin qui adottati «rivedendone l'utilità, i tempi d'attuazione e i costi». La seconda: ragionare su una politica di difesa integrata a livello europeo ed evitare i doppioni. La terza: partecipare attivamente agli sforzi internazionali di disarmo. Stringere accordi è meno facile che comprare un carro armato. Ma costa meno e paga di più. Quarto: «Adottare una moratoria ragionata e selettiva sulle spese per i sistemi d'arma al fine di realizzare risparmi significativi». Quelli che la manovra non ha nemmeno preso in considerazione.